

SANITÀ

Medici al lavoro fino a 72 anni I sindacati: «È un tampone»

Nell'Usl 3 sono 118 i professionisti over 65, ma per le sigle sindacali e l'Ordine la possibilità di andare in pensione più tardi non risolve la carenza di personale

Maria Dicoli

Tutti d'accordo sull'innalzamento dell'età pensionabile dei medici a 72 anni: non risolverà il problema della carenza di personale negli ospedali e non migliorerà la qualità dei servizi offerti. «Per farlo, servirebbero investimenti economici, rivedere il numero chiuso nelle facoltà di medicina e nelle scuole di specializzazione e ripensare al modello organizzativo per togliere dei pesi dalle spalle dei medici» commenta Marco Busato della Cgil Fp. Con lui, anche Cisl Fp e Uil Fpl scuotono la testa davanti agli emendamenti di ambito sanitario contenuti nel decreto Milleproroghe. Per il Governo, rispondono ad alcune delle richieste portate in piazza negli scioperi dei mesi scorsi, ma i sindacati non si dicono d'accordo.

«Il prolungamento ci può stare, ma non comporta una soluzione strutturale ai problemi, è un tampone che forse potrà dare un respiro, ma restano tanti punti interrogativi sulla sua efficacia sul territorio» spiega Francesco Menegazzi (Uil Fpl).

L'emendamento della maggioranza – che avrà validità fino al 31 dicembre 2025 – prevede che, su base volontaria, i medici possano

rimanere in corsia fino al compimento dei 72 anni di età, due anni in più di quanto previsto al momento. In tutta l'Usl 3, sono 118 i dirigenti medici di età compresa tra 64 e 73 anni su 1.077 medici totali. Un numero, quello degli over 64, che è diminuito rispetto al 2018, quando erano 297.

«Una situazione anomala» commenta così Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Venezia, il prolungamento dell'età in cui i medici possono restare in corsia, «ma è comunque preferibile un medico ultrasettantenne, abilitato e con esperienza, a un medico extracomunitario assunto senza la certezza dei suoi titoli, della conoscenza dell'italiano e non iscritto ai nostri Ordini». Inoltre, l'emendamento permette a chi è andato in pensione dallo scorso settembre di essere reintegrato in servizio. La specifica importante, però, è che non potrà mantenere o assumere incarichi dirigenziali apicali.

Irrealistico, per la Cgil. «Un primario che si è costruito una carriera non credo mollerebbe la sua carica molto facilmente» spiega Busato, «sono persone super qualificate, nel privato un primario fa gola, perché allora restare nel pubblico, demansio-

nati?». In ogni caso Busato è scettico, non è così sicuro che i medici vogliano restare in corsia così a lungo, considerando i ritmi e i carichi a cui sono sottoposti. A 72 anni avranno le energie per il pronto soccorso, per la rianimazione o la sala parto? Per i turni di notte? «No» risponde Massimo Grella, Cisl Fp, «è una toppa, sintomo di un sistema in crisi» commenta, sottolineando che il Ministro Orazio Schillaci dovrebbe dedicarsi in maniera più strutturale alla sanità.

Accolto in maniera abbastanza positiva il secondo emendamento, sullo scudo penale per i medici, prorogato per tutto il 2024. Fino alla fine dell'anno, la punibilità in sede penale viene limitata ai soli casi di colpa grave, sulla falsariga del modello introdotto durante l'emergenza Covid. La maggioranza di Governo punta, così, a far sì che chi giudica tenga conto delle difficoltà nelle quali operano i medici negli ospedali, dalle risorse umane e finanziarie all'esperienza e alle conoscenze. «Giusto tutelare la professione medica, spesso oggi le denunce arrivano troppo facilmente», commenta Busato. Grella, però, sottolinea come sia l'ennesima prova di un sistema in grave difficoltà. —





Un gruppo di medici nella corsia di un ospedale